


MORTO STEWART MCLEAN: SI INDAGA PER OMICIDIO

L'attore canadese Stewart McLean (foto), 45 anni, che ha recitato nella serie Netflix "Virgin River", ieri è stato trovato morto. La sua scomparsa era stata denunciata il 18 maggio. I resti sono stati trovati a Lions Bay, località costiera dove viveva e dove era stato visto il 15. Per la polizia, «potrebbe essere stato vittima di un omicidio».

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

MACRO

Domenica 24 Maggio 2026
www.ilmessaggero.it

Nel ventennale della scomparsa, la Fondazione Einaudi ricorda la giornalista e le sue battaglie ancora attuali

La voce che gridava il dovere della libertà

IL TRIBUTO

Libertà, identità occidentale, fondamentalismo religioso: temi che sembrano appartenere alle urgenze del presente ma che Oriana Fallaci aveva posto al centro del dibattito pubblico già oltre vent'anni fa, con parole destinate a suscitare consenso e polemiche. Nel ventennale della sua scomparsa, la Fondazione Luigi Einaudi ha promosso alla Sala Zuccari del Senato il convegno *Una donna, il dovere della libertà. La risposta dell'Occidente al fondamentalismo islamico*, dedicato ad una voce che continua a misurarsi con le contraddizioni e le paure dell'Occidente ma anche con l'attualità delle questioni che ha sollevato. Ricordare Fallaci — è emerso fin dai saluti istituzionali — significa anzitutto recuperare una voce del giornalismo che non cercava il consenso, ma la verità, anche quando questa significava isolamento. Una donna troppo indipendente per lasciarsi assimilare a una parte politica, mai piegata al conformismo e convinta che la libertà non fosse una conquista definitiva, ma un dovere morale da difendere ogni volta che viene insidiato.

LE NECESSITÀ

La sua figura torna così a interrogare il nostro tempo: dalla fragilità delle democrazie occidentali alla libertà negata delle donne iraniane, fino alla necessità di chiederci su

IN PRIMO PIANO I TEMI CALDI DELLA SUA RIFLESSIONE, COME LA RISPOSTA DELL'OCCIDENTE AL FONDAMENTALISMO

quale sia il limite che separi la tolleranza dalla rinuncia ai propri valori fondanti, quale la compatibilità tra l'islam e i principi democratici liberali. All'evento moderato da Andrea Cangini hanno partecipato il presidente della Fondazione Einaudi Giuseppe Benedetto, il se-

1929
2006

Oriana Fallaci



natore Marco Lombardo, lo storico Ernesto Galli della Loggia e i giornalisti Enrico Mentana, Fiamma Nirenstein e Vittorio Feltri. Nel suo intervento, Ernesto Galli della Loggia ha invitato a leggere la Fallaci dentro il contesto culturale e giornalistico che l'aveva for-

mata e dal quale era emersa: «La cultura liberal democratica degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta è stata determinante, il giornalismo aveva spazi ampi in cui muoversi, ha osservato, chiedendosi cosa penserebbe oggi la scrittrice del giornalismo contemporaneo più

piegato al conformismo. A riportare la riflessione dentro il trauma che avrebbe ridefinito il rapporto tra Occidente e fondamentalismo è stato poi Enrico Mentana, che ha ricordato il ruolo di Oriana Fallaci di fronte alla cesura dell'11 settembre. «L'Occidente fu preso in con-

tropiede», ha osservato, ricordando come quegli anni fossero ancora attraversati dall'illusione che le contrapposizioni laceranti tra Est e Ovest si fossero definitivamente esaurite. L'attacco alle Torri Gemelle arrivò come un 'pugno' alle nostre certezze nel cielo di Manhattan. Sotto quel cielo, ha ricordato Mentana, c'era anche Oriana Fallaci che ancora una volta scelse di testimoniare con parole che furono un choc per tutti ma che partono da quel cielo di Manhattan, dalla considerazione di come l'Occidente, il nostro sistema di valori, non fosse stato in grado di vedere che esisteva «qualcosa di pericolosissimo in grado di sfidarlo». Era una necessità per Oriana essere su quella battaglia, su quel terreno.

LA PALADINA

Per Mentana, tuttavia, ridurre la Fallaci a *La rabbia e l'orgoglio* sarebbe un errore. «È stata mille altre cose», una paladina, una guerrigliera della libertà su tutti i fronti, ha vissuto tutto il suo percorso come testimone del suo tempo e quello che più mi piace è che da lei impariamo che «lo spirito della libertà è l'unica formula per cercare di affrontare la vita e in questo è stata assolutamente straordinaria, assolutamente unica anche ostinatamente isolata». A restituire maggiore complessità e umanità alla figura di Oriana Fallaci è stato poi l'intervento di Fiamma Nirenstein, che ha invitato a sottrarla alle semplificazioni con cui spesso viene raccontata.

«Quando si parla di Oriana — ha osservato — si tende a immaginarla come una pasionaria travolta da un impeto ideologico, politico e poetico e improvvisamente scagliata contro l'islam. Ma non è andata così». Richiamando un rapporto personale e diretto con la scrittrice, Nirenstein ha ricordato come la Fallaci fosse stata profondamente segnata non soltanto dall'11 settembre, ma anche dalla

seconda Intifada: due eventi vissuti come una ferita inferta a quella civiltà della quale si sentiva un alfiere. Firenze. Da qui nacque, ha raccontato Nirenstein, una domanda che avrebbe accompagnato la riflessione degli ultimi anni, come era stato possibile arrivare a quel punto? Per comprendere ciò che stava accadendo, Oriana iniziò uno studio profondo e severo dell'Islam e del Corano, cercando interlocutori, studiosi e chiavi interpretative che potessero aiutarla a comprendere le radici del fondamentalismo e di quella che percepiva come una sfida radicale alla civiltà occidentale.

LA VISIONE

«Non era una donna posseduta da un demone», ha insistito Nirenstein, «ma una donna che studiava, che voleva capire». La sua non era una battaglia contro una fede o contro un popolo, ma la convinzione che l'integralismo rappresentasse una minaccia ai principi che riteneva fondanti dell'Occidente — primo fra tutti la libertà individuale, e in particolare quella delle donne e come non ricordare il rifiuto del velo davanti allo ayatollah Khomeini durante l'intervista del settembre 1979 a Qom come atto di resistenza e autodeterminazione intellettuale.

Il ricordo più personale e commosso è stato quello di Vittorio Feltri, che, in collegamento, ha restituito un ritratto più intimo della scrittrice vicino alla forza quasi magnetica della sua personalità. «Fumava ottantamila sigarette al giorno», ha scherzato, ricordando come la loro amicizia fosse nata proprio condividendo un pacchetto di sigarette. Ma dietro l'ironia emerge soprattutto l'ammirazione per una giornalista che definisce «un genio», capace di «suscitare in chi ascoltava non solo entusiasmo ma brividi» e conclude con il dispiacere di non averle parlato un'ultima volta «prima che morisse, fui ricoverato anch'io, lei mi cercò ma non riuscì a parlarle, non saprò mai cosa avesse bisogno di dirmi.»

Quella di Oriana Fallaci resta una voce, fedele fino alla fine soltanto a sé stessa, amata da alcuni, isolata da altri, le sue battaglie sono ancora vive e sembrano riaffiorare ogni volta che il pluralismo, la libertà di espressione sembrano minacciati.

Stella Fanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Kneecap, dall'Irlanda a Roma il trio ribelle che canta in gaelico

IL FENOMENO

Per anni sono stati un fenomeno quasi clandestino, legato soprattutto ai quartieri di Belfast e a una scena musicale, quella irlandese, che mescolava rave, rap e attivismo politico.

Poi nel 2024 i Kneecap hanno smesso di essere un culto locale dell'Irlanda del Nord per trasformarsi in uno dei gruppi più chiacchierati e discussi del nuovo rock mondiale: merito di un film dedicato alla loro storia, quella di tre musicisti cresciuti tra disoccupazione e tensioni politiche, intitolato semplicemente *Kneecap* e candidato a sei Bafta, i principali premi del cinema nel Regno Unito. Ora con il loro ultimo album *Fenian*, appena uscito e

cantato quasi tutto in gaelico, la lingua ufficiale della Repubblica d'Irlanda, i Kneecap hanno fatto la storia, raggiungendo la seconda posizione nella classifica ufficiale dei dischi più venduti del Regno Unito: nessun artista prima di loro era riuscito a spingersi così alto in classifica nel Regno Unito con un disco scritto a maggioranza in lingua irlandese. Il 17 giugno il trio composto da Mo

LA BAND IN VETTA ALLE CLASSIFICHE NEL REGNO UNITO SARÀ IL 17 GIUGNO ALL'AUDITORIUM NELLA CAPITALE. SU DI LORO ANCHE UN DOCUMENTARIO

Chara (28 anni), Naoise O Caireallain (32) e Dj Provai (39) si esibirà alla Cavea del Parco della Musica, per uno degli appuntamenti più attesi del Roma Summer Fest 2026, destinato a richiamare l'attenzione anche del pubblico internazionale. del resto, i Kneecap si esibiscono regolarmente sui palchi dei più grandi festival mondiali, facendo ballare centinaia di migliaia di fan nei loro show, che sono dei riti laici fortemente identitari.

IL RITO

Il loro linguaggio musicale è sporco e aggressivo: un mix di rap, punk ed elettronica. Ma a renderli riconoscibili è proprio l'uso costante del gaelico, una lingua che in Irlanda del Nord è stata a lungo marginalizzata e che i Kneecap stanno contribuendo

Mo Chara, Naoise O Caireallain e Dj Provai



do a riportare al centro della cultura pop, trasformandola in uno strumento di identità e anche di provocazione.

Fenian, il titolo del loro nuovo album, richiama i Feniani, movimenti rivoluzionari che tra XIX e XX secolo lottarono per l'indipendenza irlandese dall'impero britannico. La canzone che apre il disco, *Éirego Deo*, cioè "Irlanda per sempre", imposta subito il tono del progetto. In altri brani, come *Liar's Tale*, il lin-

guaggio si fa ancora più esplicito: «Fanc... Keir Starmer, armatore del genocidio», cantano. Una strofa che ha alimentato le polemiche attorno al gruppo per la durezza delle sue posizioni politiche.

LA POLEMICA

Due anni fa durante il Coachella, il festival organizzato in California, tra gli eventi mediatici più seguiti e commentati negli Usa, la band ha invitato il pubblico a unirsi al coro

"Free Palestine", mentre sugli schermi scorrevano messaggi critici nei confronti del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. L'intervento ha avuto un'eco internazionale e ha contribuito a consolidare la loro immagine di gruppo apertamente schierato. Poche settimane dopo, uno dei membri, Liam Óg Ó hAinmhidh, noto come Mo Chara, è stato accusato dal governo britannico di sostegno al terrorismo per aver mostrato in un concerto una bandiera di Hezbollah.

Le accuse sono state successivamente archiviate, ma il caso ha generato un'ondata di polemiche che ha coinvolto anche diversi governi stranieri: paesi come Canada e Ungheria hanno vietato alcune loro esibizioni, accusando la band di antisemitismo. Nonostante — o forse anche grazie a — queste controverse, i Kneecap hanno continuato a crescere in popolarità, trasformandosi in uno dei nomi più discussi della scena musicale contemporanea. Una cosa è certa: anche a Roma, non passeranno inosservati.

Mattia Marzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA